Ameni, davvero!

I socialisti riformisli, i socialisti rivoluzionari, i sindacalisti, quando salgono in bigoncia per tirare la lezione da qualche atto di rivolta sono davvero ameni. Condannano **ex abrupto**, i primi; stigmatizzano sofisticando, i secondi; non capiscono, i terzi. In fondo in fondo, gli uni e gli altri manifestano il più sacro orrore per gli atti di violenza. Non sanno superare quello strato di pietismo infuso loro nel sangue dall'educazione borghese..... e da quella confessionale.

Eppure, quante volte non li sentiamo noi giurare sul verbo di Carlo Marx?

"La violenza — scriveva l'economista di Treviri nel suo **Capitale** — è la levatrice d'ogni vecchia società pregna di una nuova. La violenza è un fattore economico!"

Non è abbastanza esplicito?

"Non vi ha che un solo mezzo — scriveva lo stesso autore nella **Neue Rheinische Zeitung** — onde diminuire, semplificare, concentrare le sofferenze mortalmente criminali della società attuale, le sanguinose sofferenze di gestazione della società nuova, questo mezzo è il **terrorismo rivoluzionario**."

Ciò non ostante continuano nelle loro scomuniche al valoroso Pardinas, e nel trattare noi di mistici della violenza, quando ci leviamo contro a più vaste (per non dir peggio) scomuniche.

⚜

E la cronaca giornaliera non insegna niente a loro..... o insegna troppo, gettandoli addirittura nel ginepraio della più pura metafisica.

A maggior intendimento leggasi l'articolo editoriale apparso nell'**Avanti!** del 4 gennaio corr.

La soppressione violenta del ministro Canalejas, ha gettato il massimo scompiglio nei ranghi dell'alta politica spagnuola. Il dilemma sventato una prima volta, dopo l'assassinio di Ferrer; mercè l'intervento prima di Moret e poi di Canalejas, si è presentato brutalmente ad Alfonso dei Borbone: o reazione, o liberalismo, o Maura o Romanones.

Alfonso XIII ha optato per il liberalismo, ha chiamato alla presidenza dei ministri il conte Romanones, e si prepara a dare il suo regale assenso ad un programma di riforme quale sarebbe stata follia sperare pochi mesi or sono.

Effetto primo della rivoltella di Pardinas.

A questo proposito, Luis de Tapia, uno dei più quotati poeti dello Spagna moderna, poteva scrivere i seguenti versi finemente ironici:

"Hay perspectivas hermosas...—Cesan luchas rancorosas... — Las gentes se muestran finas..... — Pues es que ha resuelto cosas — La pistala de Pardinas!"

Secondo l'**Avanti!**, la situazione odierna della Spagna presenta molte analogie con quella in cui s'è trovata l'Italia dopo il 29 luglio 1900. Allora un identico dilemma si presentò a Vittorio III. E la soluzione che ne ebbe ci condusse pian piano a Giolitti..... allo stroncamento dei partiti, alla reazione inguantata. — Meglio un governo di aperta reazione, meglio un governo Pelloux, che non un governo alla Giolitti!..... concludeva in sostanza il foglio socialista milanese. Ancora un passo ed i rivoluzionarissimi dell'**Avanti!** irromperanno nel grido: Evviva Pelloux!, come gridò già Bissolati: Abbasso il re! Fossero almeno un pò conseguenti!

Sono parlamentaristi, vanno alla Camera, sollecitano interpellanze contro gli abusi di potere, contro le manomissioni dei diritti sanciti..... e poi dichiarano di preferire ad una reazione elegante una reazione brutale, pellouxiana.

Fra due reazioni e mai possibile avere delle preferenze? Mistero del raziocinio social sindacalista.

Ma, pensano: una reazione brutale può provocare la scintilla che farà scoppiare la rivoluzione.

Sì, aggiungiamo noi: ed altrettanto può serbarci una reazione dalla mano vellutata.

Il fenomeno Giolitti non è di quelli che si possono giudicare e risolvere con quattro semplici battute polemiche, è abbastanza complesso, e vuole un esame più completo. È un errore il credere che l'attuale situazione italiana sia unicamente figlia della sua politica; è invece più logico credere che sia la conseguenza di tutto un sistema il quale, avendo come base la conquista dei pubblici poteri, l'elettorato, di dedizione in dedizione, corrompe e fiacca le migliori energie ed estende, dall'alto al basso, nella vita pubblica e privata, il marasma avvelenatore. Così, mentre possiamo ritenere Giolitti come l'esponente di un nefasto indirizzo politico, non possiamo considerarlo come il fattore principale ed unico.

⚜

Altro errore non meno grave è quello di esaltare il Canalejas e condannare l'atto ribelle di Pardinas, pretestando per la Spagna una possibile infiltrazione di giolittismo. In Ispagna il giolittismo ha fatto la sua entrata con Canalejas; e con Romanones — i fatti diranno se siamo nel vero — non può tutto al più che continuare la sua opera.

Intanto, la realtà ci dice che le revolverate di Pardinas, in pochi giorni, hanno imposto più problemi che non migliaia di sedute parlamentari. Maura stesso se n'è accorto. Ma, a non capirlo sono i nostri pseudi rivoluzionari, gli amanti della violenza addomesticata.

Pace a loro.

Liane.

FACCIA A FACCIA COL NEMICO

I VENDICATORI DI RAVACHOL

(Continuazione vedi numero prec.)

VIII.

Vengono poi ad accattonare un po' di ghigliottina per l'imputato, cristianamente, colle loro querimonie stantie e coi loro implacabili livori, le vittime superstiti dell'attentato i Cardiex, i Gaudon, la Very, e Lherot, la spia che ha provocato l'arresto di Ravachol, di cui i lettori sanno oramai le deposizioni le quali sono sempre quelle dell'ultimo processo.

Tra due gendarmi viene anche il Francis sul quale la sbirraglia ha riposto l'artiglio dopo l'attentato Caserio a Lione. Egli è in carcere col solito migliaio di **sospetti** che la pubblica sicurezza immagazzina regolarmente all'indomani degli atti di rivolta che provocano le sue bestiali repressioni e che la sua ottusa incoscienza non riesce mai a prevenire.

Francis non è tuttavia avvilito e, se è una spiegabile irruenza aggressiva nella sua deposizione, è anche l'ammirevole fermezza impressionante con cui ribatte ad una ad una le ammaestrate menzogne de **la rossa**.

— È dal 1888 che quel rifiuto da cloaca ci ha giurato la sua perfidia fegatosa e si è proposta di perderci. La storiella dei panni che avrei portato a Meunier per l'attentato Very non è che un episodio del suo piano infame.

Pres. — Ma insomma li avete o non li avete prestati a Meunier i vostri vestiti?

Francis. — Mai, in nessuna circostanza, lo giuro! Del resto nell'ultimo nostro processo questa verità è trasparita limpida ed inconcussa dalla deposizione Soulanges.

Pres. — Pure la Delange ha confermato anche ieri....

Francis, interrompendo violentemente tra le sommesse approvazioni del pubblico: non ha potuto confermare che un giudizio a cui ogni conferma torna superflua, che essa non è se non un intrigante abbietta ed una bugiarda infame.

Pres. — Moderatevi, Francis.

Francis. — Lo so, non è bella la violenza che investe una perduta; ma come si fa a trattenere l'indignazione contro la megera che sa di mentire, che sa strumento di un assassino legale le sue perfidie, e viene qui a spenderle contro coscienza, contro ogni pudore soltanto pel pugno di franchi che le hanno dato per la baldoria, o per la dubbia promessa che le restituiranno il ganzo?

Pres. — Ma in tutti i casi Meunier vi ha pur confidato che egli intendeva far saltare il ristorante Very?

Francis. — Mai! mai! Ricordano tutti qui del resto, che per le deposizioni così del Bricou come della Delange, Meunier è taciturno, d'una cautela e di una prudenza superlative, mentre, secondo le stesse deposizioni, io avrei la confidenza e parola ladine; è mai possibile che egli mi facesse la confidenza di un attentato, del quale nessuno fino ad oggi può dire che Meunier sia l'autore?

Si richiama **la Rossa** che, con ostinazione troppo decisa e troppo irragionevole per essere sincera, conferma senz'altro tutte le circostanze deposte.

Meunier, la guarda sogghignando di disprezzo.

Francis, ribatte ad alta voce fremente di sdegno: io non sono in causa, le falsità impudenti di quella strega non mi possono recare altro danno, ma sulla mia coscienza di cittadino e di lavoratore io vi giuro che essa infierisce sull'imputato soltanto perchè le hanno promesso in compenso del turpe servigio che essa rende alla forca, la liberazione del marito.

L'impressione della fiera ed energica dichiarazione di Francis è profonda, è enorme. Il pubblico la sottolinea di un mormorio d'aperto consenso e d'universale disprezzo per la **Rossa** e per le torbide manovre di coloro che protetti dalla toga ne sfruttano la miserabile abbiezione.

Lauthier, Vittorio ed Enrico Comte vengono anch'essi a deporre circondati dai gendarmi; sono anarchici, sospetti come tali di complicità nel recente attentato di Lione, e detenuti da oltre un mese.

Dichiarano, l'un dopo l'altro fermamente, che all'ora in cui il Ristorante Very saltava in aria, Meunier era con essi a pranzo in un'osteria della via Meslay.

Il **Proc. Gen. Bulot** ai buoni argomenti che gli mancano, ed alle risultanze processuali che tornano in complesso a mortificazione dell'accusa, sopperisce colle volgarità reboanti e convenzionali che sono l'appannaggio tradizionale di tutte le requisitorie dei pubblici ministeri: la necessità di dare un esempio severo che sia freno alla omicida delinquenza settaria, la coccodrillesca apologia delle vittime, i brividi della paura, la minaccia spaventosa che dalle impunite eruzioni criminaii del sotto suolo non vada ingoiato il sacro edificio dell'ordine e della morale, della religione e della famiglia, della proprietà e dello Stato. Per cui, conclusione obbligata, la ghigliottina per Meunier, contro la colpabilità del quale non ha saputo convergere alcuna prova attendibile e neppure alcuna serie presecuzione di prova.

L'avv. Desplas della difesa ha buon buon giuoco. Egli può persuadere i giurati che tutta la mole del grave processo riposa sulle deposizioni della **Rossa**, della Delange. Pure testimoniando alla magistratura giudicante la sua profonda deferenza, l'avv. Desplas rievoca la strana assolutoria recente della Delange, la cui compartecipazione criminosa all'attentato Very era apparsa all'ultimo processo molto più caratteristicamente necessaria che non quella del marito a cui le Assise hanno appioppato vent'anni di bagno. La Delange paga ora di quell'assolutoria il suo debito di gratitudine rizzando la ghigliottina a quanti intorno a lei ed al marito suo crebbero, di miseria volontaria e di esemplare abnegazione, l'amore e la fede ad un nobilissimo idea le di redenzione. Valuta la personalità morale della Delange mostrandone tutta l'abbiettezza morale per cui non sia degna di alcuna considerazione la sua testimonianza; e dopo di aver rilevato che nessuna circostanza, nessun indizio oltre le deposizioni della **Rossa**, la pubblica accusa ha saputo riunire contro il Meunier, e che il dubbio domina tutto il processo e domina certamente la coscienza dei giurati, conchiude invocando dalla giuria l'assoluzione del suo difeso.

I giurati s'indugiano in camera di deliberazioni. Se Meunier è colpevole dell'attentato egli deve essere mandato alla ghigliottina; se egli non è colpevole bisogna mandarlo in libertà. La prima ipotesi pare ad essi troppo grave perchè bastino a suffragarla le dubbie deposizioni de la **Rossa**; la seconda pare ad essi, nell'ora che volge, una dedizione paurosa ed indegna; e rendono un verdetto che è indice dell'intima contradizione: ammettono la colpabilità di Meunier, e, pentiti, gli accordano le attenuanti.

E la Corte condanna Meunier ai lavori forzati a perpetuità.

La giustizia, la giustizia togata come la popolare, non può sottrarsi al clima in cui esercita la propria funzione. Ed il clima in cui si svolgeva il processo Meunier era dei più agitati. Mentre nelle alte sfere si faceva a fidanza nella severità dell'esempio e si sperava di aver troncacata colla mannaia di Montbrison l'ultima testa all'idra insurrezionale, gli attentati si succedevano l'un dopo l'altro più spaventosi: l'attentato del Liceum a Barcellona, l'attentato della rue Bons-Enfants a Parigi, l'attentato di Vaillant alla Camera, l'attentato di Caserio a Lione!

Ecco l'atmosfera in cui si è svolto il processo Meunier, ecco la causa delle contraddizioni insanabili nel verdetto della giuria che alla temeraria affermazione di colpabilità ripara colle ingiustificate ed assurde circostanze attenuanti.

Così la guerra continua, ed il processo Vaillant di cui daremo al prossimo numero il resoconto, metterà anche in maggior luce quanto la guerra sia profonda ed implacata, e quanto sia utopico non lo sperare in un avvenire di giustizia, di fratellanza e di libertà, ma la pretesa di erigere l'ordine sociale sul privilegio, sulla mortificazione, sullo sfruttamento, sull'oppressione del proletariato generoso e fecondo che di ogni ordine sociale è la base più nobile, il fondamento necessario.

Mentana.

FINE.

La gesta gloriosa

I pennivendoli di qua e là dell'Oceano esaurito in sedici mesi di conquiste africane tutto il bagaglio di menzogne spudorate, ora non sanno più a qual santo votarsi per inventarne delle nuove.

I bugiardi di mestiere dovrebbero essere almeno degli uomini di ingegno, poichè la bugia che è destinata ad ingannare l'ingenuo prossimo, deve avere la parvenza della verità, altrimenti si dà prova di essere nati idioti. La pomposa spedizione tripolina ci ha manifestato questo fenomeno.

Nell'inizio delle operazioni militari, appena dopo che le vacillanti fortezze di Tripoli caddero in frantumi con pochi colpi di cannone ed i marinai italiani sbarcarono a terra, i pennivendoli ci fecero apprendere che gli arabi, come tante verginelle uscite dagli educandati, umili e compunti si presentavano alle autorità tutorie con il ramoscello d'ulivo a salutare l'esercito invasore.

Due giorni dopo un nuovo colpo di scena. Gli arabi diventarono traditori. Rigorosa giustizia dei civilizzatori.

I tiri ben aggiustati dei fucili a precisione, le **invincibili** baionette savoiarde, i nostri **rombanti** cannoni menavano stragi orrende, facevano macelli immani, mietevano gli arabi a migliaia e migliaia, i superstiti si sottomettevano a frotte, le nostre vittorie avevauo sbalordito il mondo, ed intanto quei barbari distrutti e sottomessi continuamente assalivano l'esercito di Gennariello assediato nelle trincee.

Accesa la miccia dalle polveri balcaniche erano asciutte da anni, la Turchia **vinta** stipulò una pace che fu un'umiliazione per l'Italia vincitrice.

Osanna ed inni di gloria dei pennivendoli alla giovane nazione risorta a grandezza e splendore. Banchetti degli straccioni sparsi in tutte le parti del mondo per celebrare la pace gloriosa ed i fasti d'Italia.

Bartolini, negoziatore della pace, fu nominato ministro delle colonnie. Si è creato apposta un ministero per dargli la pagnotta.

Così l'Italia che è la più miserabile delle nazioni, ha l'onore di avere più ministri. Dodici, se non sbaglio.

Certo che le laute prebende sono riservate a coloro che non sparsero una goccia di sangue nè spesero un soldo; alla plebaglia che si faceva ammazzare e si sgolava gridando: "evviva Tripoli italiana!" sono riservate la fame e le pedate.

L'Italia con un ministero delle colonie mi pare che abbia l'aspetto dei nobili spiantati, i quali, quando arrivano sull'orlo del fallimento, aumentano il lusso, danno banchetti agli amici e rinnovano le livree della servitù.

Intanto il ministro Bartolini si reca nelle due grandi colonie dell'italico regno, nell'Eritrea e nella Tripolina per amministrare le sabbie, e vedete caso, appunto quando sua eccellenza trionfalmente era arrivata nei nuovi dominii quei sottomessi Arabi e Beduini fanno una eroica levata di scudi ed infliggono un'altra sconfitta all'esercito avanzante dentro le trincee.

Qui i pennivendoli si dimenticano le trionfali avanzate menzognere dei giorni precedenti e sono costretti confessare la sconfitta italiana, rimediandola con una vittoria verso sera, quando il rotto esercito invasore si ritirava nelle trincee, dopo che i Beduini e gli Arabi erano stati sbaragliati dagli obici lanciati da una nave da guerra.

Bel modo di scrivere i giornali per gli analfabeti!

Io non credo che i dirigenti la politica del bel paese siano degli ingenui e dei cretini, ma carogne e lazzaroni sì. Essi sanno che gli Arabi non dimenticano, non possono dimenticare mai i massacri dell'oasi e le forche della Piazza del Pane, come le popolazioni del Lombardo-Veneto non potevano dimenticare le crudeltà del generale Haynau. Anche oggi, dopo cinquant'anni, quelle popolazioni odiano, e l'odio sarà tramandato di generazione in generazione e conservato per secoli contro l'Austria ufficiale, come lo conservano tutti gli oppressi.

Invano il sogno dell'impero Austro-Ungarico è confortato dal nero fantasma del conte di Metternick, l'aquila bicipide non varcherà più l'Isonzo, come il tricolore non sarà mai tranquillo nella nuova conquista.

Possono a loro bell'agio i pennivendoli ammanire menzogne per addormentare per qualche anno l'opinione pubblica già svegliata oggi. Vi è un fermento di ribellione e di rivolta dovunque.

Può sire Giolitti essere generoso comprando vecchi fucili degli Arabi a 25 lire cadauno, quelle tempre indomite con cinque lire compreranno per la via dell'Egitto e di Tunisi fucili più moderni e col danaro italiano faranno la guerra all'Italia.

Fine a pochi giorni fa i pennivendoli ci assicuravano che la tribù dei Senussi che non si era sottomessa mai alla Mezzaluna era diventato amica dell'Italia, e che quel capo si sarebbe fatto tagliare a pezzi per i begli occhi di Gennariello; oggi non si vergognano di farci sapere che anche costui è in armi contro il **glorioso** tricolore.

Vigliacchi e spudorati, più abbietti dei poliziotti. Vi sono tanti mestieri per vivere, e la terra è abbondante per tutti, e se per tutti i più efferrati assassini vi sono le attenuanti, ma per i rett li come voi ah, cristo non v'è non vi può essere che la fogna!

Saraceno.

Chicago, Ill., 1913.

Il problema = = del Mezzogiorno

Decisamente è un problema che s'impone a tutti i partiti: dal conservatore, clerico-forcaiolo, a quella morta gora che ha ancora l'impudicizia di chiamarsi il partito socialista. Per la questione del meridionale hanno votato l'immancabile e vacuo ordine del giorno: il congresso del partito riformista dell'on. Bissolati, e dell'associazione nazionale di Corradini (per ora senza on.)

È una delle tante beghe fra i "destri" e i "sinistri" che dopo la scissione di Reggio Emila, non fanno che scaraventarsi fango gli uni contro gli altri come due isteriche pettegole del trivio.

L'uno, il partito ufficiale, accusa l'altro, il partito riformista, di essere "siciliano", questo accusa quello di essere "Milanese" e di essere attaccato troppo al protezionismo industriale e siderurgico del nord, lasciando il sud allo sfruttamento nel camorrismo doganale.

Ne parlano spesso riviste e giornali, grandi e piccini, ufficiali e ufficiosi.

La questione del mezzogiorno d'Italia è la "question du jour" di tutti i giorni. Se ne interessano tutti, a quanto pare.

Epperò, senza sussiego pretenzioso e ridicolo anche, da riformatori; senza neanche la benchè minima preoccuazione di dare, dopo la diagnosi, la relativa ricetta, ho voluto scrutare anch'io in sì segrete e oscure cose, spinto più che altro dal naturale attaccamento verso quella terra generosa in cui, adolescente ancora, assimilai i primi germi dell'odio implacabile che oggi nutro contro il regime liberticida che ci assilla; verso quel canto di terra, dimenticato in realtà anche se nominato mille volte al giorno, da Dio e da li nemici sui; dove tante e tante energie ribelli latenti fra l'ignavia della plebe abietta, senza dignità di proletariato, si assopiscono e si atrofizzano, o scoppiano, d'improvviso, di scatto, senza uno scopo chiaro e preciso, incoscienti e perciò innocue, e se coscienti s'infrangono incomprese contro la codardia crassa del branco vile, addormentato.

E convengo che gli anarchici, instancabili istigatori di bisogni sempre nuovi, plasmatori di coscienze ribelli, sobillatori di ribellioni coscienti, farebbero bene a gettare una buona manata di seme, in quel fertile e vergine terreno.

Domani crescerebbe su, florida e rigogliosa, la messe propiziatrice.